

Imprese poco attratte dall'Italia

Laura Cavestri

■ Ci sono le tasse e la burocrazia, i costi dell'elettricità e tutto il *cahiers de doléance* che da sempre rema contro la capacità del Paese di attrarre investimenti esteri. «Tuttavia - come ha osservato il presidente dell'Ice Riccardo Maria Monti, venerdì scorso, alla presentazione del rapporto "Italia Multinazionale" - all'Italia è mancata in questi anni soprattutto una strategia di marketing e promozione di sé stessa, dei propri punti di forza, degli incentivi e degli strumenti per favorire l'imprenditoria che, soprattutto a livello locale e regionale, ci sono stati ma non sono stati adeguatamente promossi all'estero».

Secondo il rapporto - realizzato per Ice da R&P in collaborazione con Sergio Mariotti del Politecnico di Milano e Marco Mutinelli dell'Università di

Brescia - la capacità dell'Italia di attrarre investimenti esteri resta modesta. Le imprese italiane partecipate dall'estero sono 8492, con un fatturato di 498 miliardi e 886 mila dipendenti. Nel 2011 lo stock degli Ide in entrata sul Pil è stato pari, per il nostro Paese, al 15,2% (nel 2009 era al 17 per cento). Sebbene in tutto il "vecchio" continente vi sia stata una flessione causa crisi, il dato italiano è comunque molto più basso della media mondiale (pari a 28,7%) e dell'insieme dei Paesi sviluppati (31,5 per cento). Un dato lontanissimo anche rispetto all'Eu-

I SETTORI

Turismo, tempo libero, energia e assistenza anziani i comparti in cui registriamo l'«impegno» degli stranieri. Male software, biotech e Ict.

ropa a 27 (43,2%) e al dato dell'Unione europea (41,4%), nonché ai competitors come Francia (31,7%), Germania (20%) e Spagna (42,1%).

Ancora peggio va sul fronte dell'attrazione degli investimenti diretti esteri, soprattutto di quelli greenfield, cioè quelli che comportano l'avvio o l'espansione di una presenza produttiva. «Su questo fronte - sottolinea Mutinelli - l'Italia continua a perdere terreno non solo nei confronti di Regno Unito, Francia e Germania, ma anche della Spagna. Turismo e tempo libero vengono indicati come settori dal grande potenziale, ma gli investimenti non fanno uno scatto di qualità, anzi arretrano. Va meglio l'energia, grazie soprattutto al decollo delle energie rinnovabili e alternative, soprattutto per il successo dell'eolico, e il settore sanitario e di assistenza agli anziani,

che si contraddistingue per investimenti in case di cura e centri anziani». Anche i settori della logistica e dei trasporti hanno ricevuto proporzionalmente più della media.

Male i servizi avanzati. Dove non siamo considerati attraenti per gli investitori esteri sono i comparti del software e dell'Ict che sono i più interessanti su scala mondiale per numerosità e consistenza di progetti, quelli più "ricchi" in termini di tecnologia, valore aggiunto e redditività. Non sempre sono in grado di creare il maggior numero di posti di lavoro, ma quello che portano è di qualità e di grande prospettiva per i giovani laureati.

Qualunque indicatore si consideri (numero di progetti, capitale investito, posti di lavoro creati) le prestazioni dell'Italia sono sistematicamente inferiori. Se si esaminano i dati norma-

IL RAPPORTO

Il documento

■ Italia Multinazionale è il rapporto predisposto per Ice - Agenzia per l'internazionalizzazione e realizzato da R&P in collaborazione con il Politecnico di Milano e l'Università degli Studi di Brescia. Il rapporto finale è stato redatto da Sergio Mariotti e Marco Mutinelli e studia l'internazionalizzazione delle imprese del nostro Paese via investimenti diretti (Ide) in entrata e in uscita. Oggetto dell'indagine sono quindi le imprese multinazionali a base italiana e le relative imprese partecipate all'estero e le imprese italiane partecipate da multinazionali a base estera.

Gli altri dati

■ Dal rapporto emerge anche che le imprese italiane che hanno investito all'estero nel 2011 sono 8.547, occupano oltre 1,5 milioni di dipendenti per un fatturato totale di 583,8 miliardi di euro

lizzati tramite il Pil negerato nel periodo 2003-2011, fatto 100 il dato relativo al Regno Unito (il mercato più aperto), la Spagna si attesta a 82, la Francia a 54, la Germania a 50 e noi a un ben più ridotto 26.

«Ci sono piccoli segnali di ripresa - ha osservato Monti - ma la troppa burocrazia, la rigidità del mercato del lavoro e il fatto di non aver mai promosso in maniera adeguata il nostro Paese, frenano gli imprenditori esteri a puntare sull'Italia».

Serve poi una vera e organica politica di attrazione degli Ide, vera nota dolente degli ultimi anni nel nostro Paese, che soffre di una scarsa attrattività per i noti problemi di natura burocratica e fiscale, di costo delle utilities e di incertezze sui tempi della giustizia. «La politica di attrazione degli Ide è diventata una delle attività cruciali di questo Governo - ha concluso Monti - e su questo l'Italia deve fare molto, vista la sempre più feroce competizione per accaparrarsi la propria di capitali internazionali».